

Come andammo a recitare in Francia e rischiammo di uccidere un cane

Prima puntata, ovvero: "A noi la Compagnia dell'Anello ci fa un baffo!"

Tutto è cominciato qualche mese fa. Max, il presidente del "Gruppo Teatrale Recremisi" di Ancona, getta la notizia nella confusione di una riunione del direttivo; o forse eravamo in spiaggia, non ricordo.

"Mi ha chiamato una certa Dominique..." esordisce, nello stupore generale: chi diavolo può essere questa tipa di nome Dominique? E che vorrà da Max?

"E' un insegnante," ooh, "francese," doppio ooh, "che ci ha chiamato per segnalarci una rassegna di teatro amatoriale in Francia, vicino ad Avignone..." triplo ooh! La cosa finisce lì, tra un commento malizioso e una risatina incerta.

Tempo dopo arriva presso la nostra compagnia un invito ufficiale: festival di teatro amatoriale di Sorgues, Avignone, Francia, con ospiti francesi ed italiani, ricchi premi e cotillons! Il gruppo entra in fibrillazione: non era uno scherzo, Dominique esiste davvero e ci chiama ad esibirci oltralpe! Mandiamo subito i tre copioni che abbiamo in cartellone ma la scelta ricade senz'altro sullo spettacolo "Monsieur Tardieu- 4 pezzi inutili", un collage di pièces di teatro dell'assurdo. L'autore, Tardieu, è nato proprio in quella regione esattamente 100 anni fa: manco a farlo apposta! C'è posto per attori, tecnici e membri del dietro le quinte; "Voglio venire anch'io!" chiedo. "Ok" rispondono gli altri... E ci mancherebbe: non recito, ma la presentazione dello spettacolo l'ho scritta io di mio pugno! Ragazzi, sono un co-autore!

I preparativi fervono, le prove incalzano, fino alla data della partenza: venerdì 7 novembre.

Appuntamento alle sei e mezza e via: due pulmini da 9 posti, un'auto e un furgone stracolmo di fari e scenografie partono in direzione Ventimiglia, con un carico di sogni e speranze di gloria!

Il viaggio fino in Francia sarà lungo, si sa. L'autostrada scivola veloce, per dirla con gli Articolo31, le regioni scorrono con i loro paesaggi, ora piatti ora sconnessi, ma pur sempre piacevoli da godere in compagnia... Siamo nei pressi di Imperia ed è l'una circa: fame? Direi di sì a giudicare dai lamenti nel pulmino. Ok, Max, ci fermiamo tutti al prossimo Autogrill; caro, buon vecchio Autogrill, così caldo di odori succulenti e allegro di panini multicolori. A volte caro. A volte troppo caro. A volte spaventosamente costoso...

Troppo caro quell'Autogrill, ragazzi. Qualcuno protesta, qualcuno insiste: "Ho una fame che non ci vedo", "Costa l'ira di Dio", "Vi prego, fermiamoci qui", "Piuttosto la morte!". Niente da fare, vince il partito del no e si decide di proseguire in cerca di lidi più accoglienti.

... non l'avessimo mai fatto...

La combriccola risale a bordo dei pulmini, il furgone riparte mestamente verso Ventimiglia. Cosa mai potremo trovare di economico prima del confine, peraltro ormai prossimo? E' la domanda che molti si fanno, ma siamo un gruppo: così, tutti uniti sempre fino alla vittoria, nessuna pietà per i pavidi e gli insicuri! Che la marcia riprenda in cerca di miglior sorte, che il viaggio prosegua nonostante i crampi della fame, che si tenga alta la bandiera alla testa del corteo e...

CHE DIAVOLO E' QUELLO???

E' fumo. Fumo bianco e denso dalla poppa del furgone. Fumo bianco dalla poppa, dalla prua e nell'abitacolo del furgone delle scenografie. La prima piazzola dopo la galleria è nostra...

Niente paura ragazzi: il furgone è in affitto! Per noi c'è l'assistenza immediata di un carroattrezzi; qualità, convenienza e cortesia! ... e 'ndo sta la fregatura?

La fregatura arriva, puntuale come una barzelletta del Berlusca, quando siamo in un'officina di Imperia. "Ragazzi, si è spaccato il supporto del compressore dell'aria condizionata," e chi se ne frega, diciamo noi, "che cadendo ha spezzato la cinghia di collegamento tra compressore e albero motore," e chi se ne frega, diciamo ancora, "che ha sua volta ha tranciato la cinghia che muove l'alternatore," e chi se ne... Ah no, questo ci frega! Niente alternatore, niente carica della batteria, niente ventola di raffreddamento! In breve, stavamo per rimetterci tutto il motore.

Niente paura, ragazzi: basta sostituire la cinghia, no? Partono il capofficina alla ricerca di una cinghia di ricambio e due dei nostri alla volta della filiale del nostro autonoleggio: perché non si sa mai, ci dovesse servire un furgone di ricambio...

Ah, quale giovane entusiasmo animava le nostre risate spensierate, quale fiduciosa ingenuità stemperava ogni tiepida preoccupazione. L'imprevisto non era per noi che il sale che rende più gustosa ogni avventura! Ma non sapevamo che quel simpatico contrattempo rischiava di trasformarsi nella più rovinosa delle catastrofi...

Nel tardo pomeriggio il capofficina ritorna con una faccia di pietra. "Niente cinghia, miei giovani sventurati!": in tutta Imperia non esiste una cinghia, una bretella o un laccio da scarpe che si presti alla riparazione. "Tutto ciò è quanto meno irritante", è il commento unanime dei compagni di viaggio, seppur condito con espressioni le più diverse, sia per livello culturale che per categoria linguistica.

Tornano anche i nostri due inviati: "Non c'è un furgone disponibile in tutta la Liguria! Meno male che il nostro si può riparare facilmente, vero?". Poverini, non sanno ancora nulla e il nostro sguardo è già una risposta eloquente. Il capofficina ci guarda sconsolato. Un giovane meccanico rigira il coltello nella piaga: "Mi accorgo or ora che la cinghia, già che c'era, nel suo volteggiare impazzito attorno alla puleggia ha pensato bene di tranciare anche il tubo dell'olio del servosterzo... Un cosa che vuol dire grossomodo: questo furgone non si muove di qui prima di cinque giorni.

Aberranti manifestazioni di panico e sconforto si scatenano in quell'officina. Chi si strappa i capelli in segno di disperazione, chi si martella l'inguine evocando punizioni divine, chi insulta per telefono l'impiegato della catena di autonoleggio, l'impiegato dell'assicurazione dell'autonoleggio, la madre dell'impiegato dell'assicurazione dell'autonoleggio! Non c'è speranza! Non c'è Francia! Non c'è spettacolo! Non c'è gloria! Dovremo rientrare sconfitti dalla malasorte cosmica che ci ha colpito!

... forse vi facciamo ripartire...

La voce è sommessa, trafelata nel tono, quasi coperta dai gemiti di dolore degli appiedati. I meccanici, quasi senza che noi ce ne siamo accorti, hanno continuato a lavorare sotto quel cofano derelitto. "Il tubo è saldato," come diavolo... e la cinghia? "e la cinghia l'abbiamo trovata!" E' un miracolo! Qualcuno ci ama, il furgone è improvvisamente riparato, e quasi ci sorride, come risvegliato da un breve coma, mentre noi lo abbracciamo in preda ad una gioia indescrivibile e facciamo girotondi festosi per il suo ritorno alla vita! E' troppo bello per essere vero! Si riparte, amici e compagni di mille avventure: la compagnia del Recremisi riprende il suo cammino alla volta della Terra di Mezzo!

Seconda puntata, ovvero: "Vieni con me, amore, sul Grande Raccordo Anulare!"

Eccolo lì il confine. A dire il vero nulla di particolare, se non un banale cartello blu con la scritta "France" coronata di stelletto. Siamo in Europa, amici miei, e non ci sono più confini alla libera circolazione di arti e mestieri! E d'altra parte fuori è troppo buio e noi siamo troppo stanchi per renderci conto che stiamo oltrepassando le Alpi.

Le autostrade francesi non sembrano molto diverse dalle nostre, finché non cominciano ad aumentare le corsie. Prima tre, poi quattro, poi persino cinque: "Vous êtes en train d'entrer dans les

Autoruotes du Sud" dice, più o meno, un grande cartello stradale... Il paesaggio è ormai del tutto invisibile e gli occhi assonnati sopportano a stento i fari del traffico che giunge in senso opposto.

D'un tratto, dopo alcuni chilometri l'autostrada sembra interrompersi e ci ritroviamo ad un grande casello. Si paga, a quanto pare una tariffa fissa. In euro naturalmente: ah, la moneta unica, croce e delizia di questo popolo di consumatori e di viaggiatori! O meglio, croce per i consumatori e delizia per i viaggiatori...

Il tragitto riprende - ma siamo ancora in autostrada? - e ci addentriamo nella Provenza, la famosa Provenza. Ma non passa una quindicina di chilometri, che una nuova stazione di pedaggio ci sbarra la strada. Siamo interdetti: forse in Francia si paga un tanto a tratta, invece che all'uscita come da noi... Notiamo che alla cassa c'è una giovane donna, graziosa per di più. Un fatto cui in Italia non siamo decisamente abituati.

Ripartiamo, ma, dopo pochi chilometri - chi l'avrebbe mai detto? - un nuovo casello. Altra donna alla cassa, altro pedaggio. Incredulità mista a disappunto serpeggia tra i passeggeri del pulmino. "Diamine, qui si paga in continuazione... vabbé che da noi si paga uguale, ma a 'sti francesi sono proprio masochisti: gli piace farsi spillare i quattrini un po' alla volta!". Effettivamente, a volte, pagare il pedaggio tutto in una volta può essere un colpo, ma almeno durante il viaggio stai sereno senza pensare al portafogli!

I caselli autostradali si susseguono e i piccoli, ma continui pedaggi hanno il sapore di un sadico stillicidio. Ma il problema, adesso, è un altro: è necessario accompagnare Simona, partita con noi dall'Italia, all'appuntamento con la famigerata Dominique, di cui è nipote e ospite durante il nostro soggiorno in Francia. Dominique, purtroppo, vive lontana da Sorques, la nostra destinazione, dunque bisogna incontrarci lungo la strada. Dove? Ecco, appunto: dove?

Comincia la nostra piccola odissea nei meandri delle autostrade francesi; Simona ha alcune indicazioni fornitele dalla zia, ma, come in ogni avventura che si rispetti, esse sono rigorosamente frammentarie, approssimative e, soprattutto, basate su punti di riferimento irrimediabilmente vaghi...

Si tratta di seguire le indicazioni per Avignò. Fin qui tutto bene, anche perché l'autostrada è tutta dritta. I problemi arrivano quando le trentadue corsie autostradali cominciano a separarsi in direzioni diverse. Per diversi minuti ci sembra di essere finiti sul Grande Raccordo Anulare - che circonda la capitale, dove le indicazioni si intersecano, nomi simili di posti diversi si accavallano e decine di variazioni sul nome della stessa località si moltiplicano! Compagno le indicazioni per Avignò, ma corredate di indicazioni supplementari che sembrano studiate appositamente per confondere le idee all'italiano medio... "Gira lì!", "No, quella non è Avignò città!", "Lì c'è scritto aeroporto!", "Quella appena passata mi sembrava quella giusta!", "Torna indietro!", "Vai avanti!", "Accosta!", "Vola!"... Il povero Giuliani, alla guida da diciotto ore, non sa più a chi dar retta: evita a malapena gli spartitraffico, taglia la strada a una Deux Chevaux, sfiora la collisione con un TIR e curva in derapata a filo del guardrail. Di tutte le deviazioni che avremmo voluto prendere, non risuciamo a beccarne neppure una, vuoi per indecisioni dell'ultimo momento, vuoi per distrazione. Ma la verità è che nessuno dei passeggeri sa più dove ci troviamo, né dove stiamo andando; l'impressione generale, anzi, è che a questo punto ogni nuova decisione debba essere approvata all'unanimità, dal momento che nessuno si vuole arrischiare a proporre deviazioni con il rischio di peggiorare la situazione. Se qualcuno, ad esempio, dice: "Mi sembra che quello svincolo...", subito si mette ai voti una mozione, poi si inserisce il dibattito nell'ordine del giorno e infine, quando siamo tutti d'accordo, lo svincolo è già bell'e passato.

... non si può andare avanti così...

Simona ha un'idea brillante: chiamare zia Dominique e cercare di farsi dare indicazioni più precise... "Continuate per quella strada, mes amis!" - ma avrà capito dove ci troviamo? Boh... - "A un certo punto troverete un casello," - e sarebbe perfetto, se non ne incontrassimo uno ogni quindici

chilometri! - "sul quale c'è un grande ristorante!". Ecco: questa sì che è un'indicazione chiara! Il nome del ristorante? Troppo comodo, mes amis, troppo comodo: vi basti sapere che è grigio... Alla centosettantaduesima stazione di pedaggio, ci fermiamo in preda alla disperazione. Decisamente ci siamo persi. Ammettiamolo, ragazzi: non abbiamo capito dov'è l'appuntamento, non sappiamo assolutamente dove siamo e forse nemmeno Dominique lo ha capito al telefono... Lo sconforto è grande, i nervi saltano, l'odio verso la Francia e verso tutto ciò che è francese monta nei cuori dei più fragili di noi: siano maledetti "l'Auchan", le "Crêpes Suzettes", lo "chic", il "creme caramel"! Mio Dio, dispersi in un paese ostile, abbandonati su una banchina nel mezzo di un'autostrada selvaggia! Perché ci accadeva tutto questo? Perché proprio a noi? Signor presidente del Recremisi, non eravamo preparati a tutto questo! Ci avete lasciati al nostro destino!! Ci avete mandato a crepare come carne da macello!!!

Ok, ragazzi: io vado a cercare una via d'uscita...

Spinto dalla forza della disperazione, esco dal pulmino per cercare qualche indizio. Già che ci sono, spinto dalla forza della diuresi, faccio una capatina in una latrina a lato della strada. Finito di espletare le mie funzioni metaboliche parto alla ricerca di un cartello, di un segnale, di una colonnina SOS da cui carpire informazioni utili a determinare la nostra posizione sul territorio francese... Ma non c'è nulla, siamo lontani da qualsiasi forma di vita: le automobili sfrecciano veloci e nessuno può aiutarci! Ma ecco, ci sono due cabine telefoniche laggiù: all'improvviso, un flash, un'intuizione! Siamo in Francia, accidenti! In Italia, si sa, il concetto di "pubblica utilità" non esiste praticamente più e i telefoni pubblici li piazzano ovunque tranne dove servono, ma... qualcosa mi dice che all'estero è diverso e che quei telefoni pubblici potevano aiutarmi! Essi mi attiravano inspiegabilmente, mi ispiravano salvezza, rifugio sicuro...

Mi precipito verso di essi, aggrappato a quell'ultima speranza, nel mio cuore il mito dell'efficienza straniera, della "Grandeur Francese", della civiltà superiore! E non credo ai miei occhi quando... sì! Sì! Sulla parete della cabina, illuminata a giorno, una meravigliosa, stupenda, multicolore cartina autostradale!! E sopra di essa una bellissima, celestiale, salvifica scritta in stampatello: "BARRIÈRE DE LANÇON"!!! Lo so! Anzi, le so tutte! Insomma, ragazzi, finalmente so dove siamo!!!

Mi fiondo dentro il pulmino: Simona è al telefono con Dominique. "Siamo alla barriera di Lançon! Siamo alla barriera di Lançon!", esclamo in preda all'euforia... "Sì, Dominique, mi dicono che siamo alla barriera di Lançon..." comunica Simona al telefono: poi, rivolgendosi a noi, "Evviva, anche Dominique è qui! Ora ci raggiunge!". Il pulmino si rianima! I compagni di viaggio esultano e saltano di gioia battendo le teste contro il tettuccio! Il nervosismo si scioglie in risate isteriche e qualcuno scende nel bagagliaio a stappare il vino buono! E festa, mes amis! Siamo salvi! Dominique è già all'orizzonte!

Simona sale con lei e si allontana tra lacrime di contentezza e abbracci calorosi. Il nostro pulmino finalmente si ricompone e la marcia riprende alla volta di Sorgues. Destinazione: la Gloria!

Terza puntata, ovvero: "C'avamo i moscioli e ce piace el vi'..."

Dopo incredibili peripezie, giungiamo finalmente a destinazione. Il furgone, la macchina ed uno dei due pulmini sono già arrivati da parecchi minuti, quando il secondo pulmino con gli ultimi nove, sfiniti viaggiatori (tra cui il sottoscritto) entra nel parcheggio della "Salle des Fêtes" di Sorgues sotto una fresca pioggerellina serale. Baci, abbracci e grandi sorrisi ci accolgono: sono quasi le nove di sera, ma finalmente siamo tutti riuniti e il peggio è passato! O almeno così crediamo...

Entriamo in una grande sala da ballo divisa in due da una serie di pannelli in compensato. Oltre il séparé, si sta concludendo uno degli spettacoli in programma per la manifestazione. Ci accoglie una certa signora Mireille, un tipetto buffo e minuto, provvista di lunghi calzettoni a righe colorate e di un caschetto di capelli scuri un po' sbarazzino. La prima cosa che ci dice è un poderoso "ssst!!!",

che in francese significa: "Per favore fate silenzio, che disturbate lo spettacolo!". Nell'attesa ci aggiriamo un po' confusi tra pannelli di una mostra di quadri, tavoli con volantini e stand di degustazione di vini. L'atmosfera è un po' surreale: sappiamo di essere in Francia, ma ci sembra più che altro di stare sulla Luna... La rappresentazione finisce, tra scrosci di applausi e risolini con la erre moscia. Tutti escono dalla zona adibita a teatro e si dirigono chi a degustare vino rosso, chi al bar, chi a fare due chiacchiere fuori. In uno spazio un po' defilato comincia un dibattito: Mireille, visibilmente agitata, ci rivolge un secondo "ssst", che in francese vuol dire: "Accidenti a voi: non vedete che c'è un dibattito in corso?".

Finalmente, alcuni degli organizzatori francesi più illuminati degli altri si rendono conto che non abbiamo ancora fatto cena e si prodigano nell'approntare una lunghissima tavolata per noi e per i colleghi che hanno appena concluso la loro messa in scena. La tavola viene imbandita con odorosi salumi e formaggi, baguettes chilometriche, torte salate e cofane di ravioli al pomodoro! Un vero banchetto in onore degli eroici artisti! Insomma: che mangiata, raga!!!

Sull'onda dell'entusiasmo, durante la cena parte un caloroso "Archiabò" in puro stile pesciarolo: è il nostro modo per ringraziare la buffa e simpatica Mireille che ci ha accolto con tutto quel ben di Dio!

... ridendo e scherzando, si è fatto tardi...

E' ora di andare a dormire, amici. Alcuni del gruppo si separano per dirigersi verso l'albergo: a noi restanti ci informano che non saremo ospiti di alcune famiglie, come previsto, ma saremo alloggiati tutti insieme in una grande struttura di accoglienza. Che gioia: tutti insieme appassionatamente! Era meglio di quanto avessimo sperato! Era tutto così fantastico, non trovate? Cosa, cosa mai poteva turbare la nostra felicità, in quel momento?

Eppure, miei cari lettori, la sorte avversa si manifesta nei modi più improvvisi, capace di nascondersi anche tra i sorrisi più spensierati, o nei lunghi calzettoni a righe colorate di una buffa e minuta signora di nome Mireille...

Quarta puntata, ovvero: "Il Favoloso mondo di Mireille"

In tredici veniamo destinati all'alloggio comune e così ci prepariamo a partire al seguito di Mireille: piove un po' di più di quando siamo arrivati e Lorena e Ylenia montano in macchina con la signora, mentre noi altri undici ci stringiamo nel pulmino. "Figuriamoci," ci rassicuriamo, "per un tragitto così breve si può stare anche un po' strettini!", ma, credetemi, non sapevamo ancora quel che dicevamo.

Si parte. Mireille si dirige spedita verso Vadène e ci lasciamo alle spalle Sorgues, la piccola e accogliente Sorgues. Passiamo tre, quattro, sette rotatorie, maciniamo chilometri su chilometri, ma il nostro alloggio non è ancora in vista. Attraversiamo Vadène, Saint-Saturnine, Jonquerettes, fino a Châteauneuf. L'auto di Mireille svolta a destra e noi la seguiamo, sballottati dentro il pulmino stracarico. Percorriamo qualche stradina di campagna, poi l'asfalto cede il posto ad una specie di mulattiera che conduce ad un cancello. Intravediamo Mireille che scende dall'auto sotto la pioggia e va ad aprire il cancello. Ma non lo apre.

Mireille risale in auto, sfuggendo ad una pioggia sempre più scrosciante, ed innesta la retromarcia: una sottile delusione si manifesta a bordo del nostro pulmino, ma è comprensibile. E' buio, piove a dirotto e siamo in campagna. Facile sbagliare cancello, no?

Si riprende la marcia, ma dopo qualche giro ci sembra di ritornare nello stesso punto. Nel pulmino ci si dà al sarcasmo da birreria. Qualcuno scende nuovamente dalla macchina e tenta di aprire il cancello: questo, stavolta sembra schiudersi e ci addentriamo, auto e pulmino, all'interno di un grande cortile. Ma Mireille guida tra un albero e l'altro con qualche indugio, infine si arresta.

La luce di retromarcia si riaccende: si torna indietro ragazzi!

La nostra condottiera sembra poco sicura di sé e la stanchezza, si sa, a volte gioca brutti scherzi. E così, all'interno di quella macchina, Dio solo sa cosa sta succedendo, mentre nel nostro pulmino cresce quell'ilarità un po' isterica che coglie certi naufraghi dopo alcuni giorni alla deriva. I più dotati di humor fra di noi stemperano lo stress con ironiche battute sulle nozioni geografiche della nostra guida, causando le grasse risate di tutti gli altri. Ma una sottile sensazione di angoscia permane nel fondo dei nostri cuori, oscuro presagio di una situazione che sembra destinata a peggiorare...

Intanto siamo ripartiti dietro a Mireille, ma a questo punto nessuno di noi osa domandare se la simpatica francesina abbia una pallida idea di dove andare. Abbandoniamo la campagna e ci ritroviamo in un paesino. Lo attraversiamo tutto e ci riaddentriamo ancora nella campagna. Altre stradine, altri alberi, altra pioggia: siamo di nuovo davanti ad un casolare, e Mireille si ferma. Cosa succederà? L'allegria un po' stanca cede il posto ad una terribile suspense: siamo arrivati davvero? Sarà il posto giusto? Mireille scenderà dall'auto oppure metterà...

NOOO! LA RETROMARCIA NOOO!!!

Sembra incredibile, ma l'auto innesta ancora la retro e compie la terza inversione a U della serata. E che serata ragazzi! A bordo del pulmino cresce il malcontento e le voci di protesta sovrastano i pochi che hanno ancora il coraggio di scherzare... No, amici vi prego, non fate così o è finita! Se il morale crolla, la situazione precipita ed il panico diverrà incontrollabile!

Una delle ultime a cadere è Costanza, che si diletta a commentare minuto per minuto la diretta del nostro girovagare per le campagne francesi. I due passeggeri seduti davanti, gli unici oltre all'autista a conservare il privilegio di un "intero" sedile a testa, sembrano immuni alla follia disperata che ha contagiato noialtri otto poveracci stipati nei sedili posteriori. Ammutoliti, immobili, del tutto insensibili al chiasso, ci si chiede se i due non abbiano già avuto a soccombere e quindi non siano stati sostituiti con dei cartonati, onde non spaventare noi superstiti.

Nel frattempo, Mireille ci ha ricondotto nel paesino che abbiamo già attraversato e stavolta si ferma in una piazza. Fuori continua a piovere, ma lei scende di corsa e inaspettatamente suona al campanello di una... ulò! UNA PANETTERIA!

Nel pulmino ci accalchiamo ai finestrini in preda alla curiosità: che diavolo vorrà fare? Perché ha suonato ad una panetteria in piena notte? Vuole forse svegliare un intero condominio per chiedere informazioni? Ma la risposta non tarda ad arrivare: la porta del palazzo si apre davanti a Mireille e, mesdames et messieurs, si affaccia un tizio completamente nudo con indosso soltanto un paio di boxer!!! Uno stupore indescrivibile percorre come una scossa l'intero pulmino: chi si strappa i capelli, chi si malmena l'inguine, chi esclama: "Ditemi che non è vero! Ditemi che è un sogno!". Io stesso, nel segreto della mia mente sconvolta mi domando: - Adesso qualcuno mi dice "sorridi, sei su Scherzi a Parte! Anzi, adesso arriva un disco volante e mi porta a dormire da qualche parte... - Giacché rendiamoci conto, signori miei, che siamo a mille chilometri da casa, con dodici ore di viaggio sulle spalle, senza un letto per dormire, ed è un'ora e mezza che giriamo in undici su un pulmino da nove posti, al seguito di una pazza in calzamaglia che va per tentativi e sa dire solo "merde!", mentre fuori è notte fonda, fa un freddo cane e piove a catinelle; e allora che fa la nostra guida? Semplice, bussa a una panetteria e chiede informazioni ad un uomo in mutande... MA VI SEMBRA NORMALE???

Insomma, in qualche modo Mireille scambia due parole con il misterioso uomo "boxer", poi rientra di corsa in macchina e si riparte. Ma nel pulmino ci sono ormai poche energie per continuare a sperare...

Ci avventuriamo ancora su e giù per strade, stradine e mulattiere fino all'ennesima fermata in uno spiazzo. Siamo in mezzo ad un gruppo di tre abitazioni, ma è impossibile capire se siano abitate, diroccate o infestate dai fantasmi: fuori continua a piovere, non c'è illuminazione e alla luce dei fari l'aria appare livida e scura come in un cimitero da film dell'orrore. Stavolta facciamo davvero una

sosta e le nostre due compagne ne approfittano per scendere dall'auto e correre verso di noi: "Ragazzi, questa qui è una pazza furiosa! Non sa ritrovare il nostro alloggio!" - e questo, a grandi linee, l'avevamo capito anche noi del pulmino - "e poi dice che è colpa nostra, che siamo arrivati in ritardo a Sorgues e che non doveva essere lei ad accompagnarci! E' imbufalita e continua a ripetere: merde, merde, merde!!!".

Mireille ci fa capire che dobbiamo aspettare lì con il pulmino mentre lei va a perlustrare la zona, perché evidentemente siamo nel posto giusto, ma lei non riesce a ricordarsi qual'è la casa...

La piccola, simpatica, proverbiale Mireille riparte con l'auto e si avventura nei boschi abbandonandoci al nostro destino. Ma forse, visti i risultati, per il momento preferiamo così. Alcuni scendono a sgranchirsi le gambe, anche se sotto la pioggia, altri si impossessano dei sedili lasciati vuoti per rubare un po' di sonno a quella notte allucinante; Vallorani, che è il più anzianotto (ma giovane dentro per carità!), si concede una pisciatina discreta sul muro di una casa. Per tutti noi, sfiniti dalla fatica ed erosi dall'incertezza, è il tempo dei bilanci di una vita, dei rimorsi per quella volta, a poker, che forse potevo bluffare, o per quella tipa di Economia cui non ho chiesto il numero di telefono, o per quella stipula di una polizza vita che ho sempre rimandato. Qualcuno si dispera di non avere un'ultima sigaretta da fumare; nei cuori c'è il rimpianto delle mille cose lasciate a metà, nella mente la consapevolezza di una fine vicina.

L'auto di Mireille ritorna, ma la ricerca, come volevasi dimostrare, è stata infruttuosa: ci chiediamo quanti altri disgraziati in mutande avrà svegliato in piena notte... Comunque, mentirei se dicessi che non ce lo aspettavamo.

E così, ancora una volta, grande è la delusione e molte sono le cose che vorremmo dire alla nostra simpatica amica, ma finalmente anche lei si arrende all'evidenza: si torna a Sorgues, ragazzi, con le pive nel sacco. Ed un sonno catastrofico addosso!

Quinta puntata, ovvero: "Stavolta vi dico del cane..."

Lallegra brigata dei condannati alla veglia sembra allo stremo. Il pulmino, stanco quasi quanto noi, torna mestamente nel parcheggio antistante la "Salle des fêtes" di Sorgues. Tutti, tranne alcuni che hanno perso conoscenza durante l'odissea campagnola, scendiamo a terra e, sferzati dalla pioggia incessante, rientriamo di corsa nel palazzetto insieme a Mireille. All'interno, alcuni degli organizzatori stanno dando un'ultima sistemata prima di chiudere tutto e sembrano molto sorpresi nel vederci di ritorno. "Credevamo che foste già a dormire da un pezzo!", stanno sicuramente pensando, ma hanno il buon gusto di tacere.

Il momento è catartico... Mireille espone il nostro piccolo, tragico problema: l'alloggio che ci è stato destinato non si trova, le strade di notte sembrano tutte uguali e neppure il santo panettiere in mutande ci è stato d'aiuto. I quattro (perché quattro sono) cominciano a discutere animatamente per risolvere la questione, ma le mie orecchie percepiscono solo degli inconcludenti "Alors, qu'est ce que nous faisons?" (= Che cosa facciamo?). Appare chiaro che, chiedendosi semplicemente a vicenda "Cosa facciamo?", i nostri solerti amici rischiano di non giungere mai ad una risposta: ricorsione infinita, si dice in linguaggio tecnico... Dopo alcuni minuti di inutile ping-pong, interviene la nostra eroica vicepresidente la quale, ridotta ormai ad uno stato di semi-incoscienza pre-catalettica, ha la forza di suggerire (mantenendo una calma oserei dire "Ghandiana") di trovarci una sistemazione qualsiasi, anche sul pavimento del salone delle feste, pur di farci riposare.

E' la svolta...

Mossa a compassione dal disperato ma dignitoso appello di Lorena, una signora accenna di avere quattro letti liberi a casa sua. Non so come (forse con l'ultimo neurone rimasto sveglio), colgo la frase sussurrata dalla tipa e la metto subito all'angolo: "Vous avez quatre lits, n'est ce pas?", che più o meno vuol dire "C'avé quattro letti, scì o no?" - "Oui!" - "C'est bien! E quattro sono sistemati!".

E gli altri? Restiamo fuori ancora in nove: seguono altri scambi di battute tra i francesi, ma... colpo di scena! Mireille, evidentemente in colpa per l'accaduto, ci vuole tutti a casa sua! Il marito le chiede dove mai vuol farci dormire, visto che non ci sono letti disponibili... La risposta, in francese, è incomprensibile, ma nei nostri cuori risuona tragicamente chiara: dormiremo per terra!!!
Comunque, in qualche modo la faccenda sembra risolta. Tutti quanti usciamo dal salone da ballo per recarci nelle case dei nostri ospiti francesi e fuori piove ancora a dirotto. I più "delicatini", cioè Laura "Baronessa di Zeta", la Borgo e i signori Pesaresi, vengono destinati ai quattro letti comodi, mentre noi altri nove ci riserviamo il freddo pavimento di Maison-Mireille.

Amici, ci separamo, e che sia una buona notte!

Stavolta Mireille ci conduce a destinazione senza indugi. D'altronde è casa sua...

Dopo il parcheggio acrobatico di un Venanzoni mai così distrutto, saltiamo giù dal pulmino per piombare nel fango misto a ghiaia che scorre a fiumi per la strada di fronte alla casa. Fa un po' Platoon, lo so, ma rende bene l'idea. Poi tutti dentro, nel tepore di una vera abitazione. Signori e signore, benvenuti in casa Mireille!

La casa della buffa Mireille sembra un bijou, perlomeno agli occhi di nove poveri disgraziati chiusi in un pulmino da un giorno intero. Si entra in una grande sala con il soffitto a spiovente e il caminetto da antico villaggio nordico che pare uscito dai fumetti di Asterix, mentre l'arredamento spartano consta di un tavolo da pranzo con sedie, una sedia a dondolo e un paio di lunghi sedili in legno.

Mireille ci fa capire che noi uomini dormiremo in salotto e sistema sul tappeto e sui sedili alcuni sacchi a pelo (sottilissimi) e un paio di lenzuola. Le ragazze, a quanto pare, dormiranno sul pavimento dello studio, interamente rivestito di moquette: che culo, eh?

All'improvviso, mentre in salotto ci sistemiamo alla meglio per la notte, un piccolo batuffolo di peli entra dalla porta di casa abbaiando a più non posso e va a piazzarsi su uno dei lenzuoli stesi per terra: il batuffolo si rivelerà poi essere un simpatico terrier di nome "Igor" (!!!). Mireille interviene subito richiamandolo all'ordine, ma Igor non sembra propenso a cedere il posto e risponde ringhiando tra i folli baffoni... Così, il nostro nuovo amico peloso conquista subito la simpatia dei presenti e questo contribuisce a sciogliere definitivamente i primi imbarazzi.

Intanto ciascuno estrae dalla propria valigia il necessario per la notte e comincia il viavai per il bagno... Ora, non c'è niente di più misterioso e allo stesso tempo rivelatore dei bagni delle case altrui: da lì puoi capire se una persona è ordinata o confusionaria, se si lava spesso o raramente, se ama le saponette colorate o preferisce la sobrietà, persino se legge Panorama, Focus o la Settimana enigmistica. Sul bagno di Mireille niente da rilevare, quella sera, tranne il fatto che il lavandino e la tazza si trovano in due stanze separate. Tutto ciò sarebbe scomodo già di per sé, se non altro perché dopo l'espletamento di una qualsiasi funzione fisiologica non ci si può lavare subito le mani, ma bisogna attraversare mezzo corridoio e impiasticciare almeno un paio di maniglie: tuttavia, non contenti di questa scomodità intrinseca, i geniali architetti francesi hanno sistemato la tazza in una specie di sgabuzzino davvero microscopico, tantoché un individuo con le gambe più lunghe della media si troverebbe costretto a, come dire, defecare in piedi...

... ma chiudiamo questa parentesi urinaria, e andiamo a dormire...

In salotto si sta decidendo la disposizione dei dormienti e il tutto assume ben presto le caratteristiche di una partita a Tetris: Vallorani, che tiene una certa età, ma che è giovane dentro, dormirà comodamente disteso su uno dei sedili di legno; Cristiano, che è avvocato, si guadagna il secondo sedile a furia di minacciar querele e citazioni per danni. Sul tappeto restiamo, nell'ordine: Venanzoni (abbracciato ad un tavolino), io (abbracciato al Venanzoni), Rotelli, di nuovo Rotelli e infine Valter Pierangeli, anche detto Geeg Robot d'acciaio, perché è l'unico che non si è mai lamentato. Ci sembra ancora incredibile, ma stiamo davvero per metterci a dormire.

Nel frattempo, Lorena, Ylenia e Costanza si sono praticamente sistemate ed hanno guadagnato il loro metro quadro di moquette, quando, improvvisamente, il marito di Mireille entra con foga nello studio e inciampa rovinosamente nei piedi di Lorena, atterrando a mani piene sulle natiche di Ylenia. Quasi nello stesso istante, il cane Igor ricompare in salotto, materializzatosi chissà come, forse a causa di qualche discontinuità nello spazio tempo o del cesso troppo angusto. Immediatamente, l'allegra palla di pelo si va a piazzare sui nostri umili giacigli e con un'energia che possiamo solo invidiargli ci ringhia nuovamente contro. Non so com'è, ma arrivati a quel punto, a un passo dal sonno ristoratore, l'iniziativa di Igor non riesce più a suscitare la nostra simpatia... Mireille fa del suo meglio, come al solito: si piazza ad un paio di metri di distanza e sussurra: "Igor, vins ici! Igor! Igor viens ici! Igor!..." e tutta un'altra serie di imprecazioni poco intelligibili per noi forestieri. La scena si protrae per parecchie decine di secondi che a noi sembrano un'eternità, mentre, ammutoliti, assistiamo impotenti agli inefficaci richiami della padrona. I nostri "letti" (per così dire) sono lì ad aspettarci e, per quanto spartani, in quel momento ci appaiono come la cosa più morbida e confortevole che esista sulla faccia della terra, ma un maledettissimo quadrupede capellone in preda a manie territorialistiche ci impedisce di avvicinarci. Ogni amore per gli animali svanisce, ogni rispetto per la dignità canina soccombe di fronte ad un non più tollerabile bisogno di riposo; quel debole fastidio si tramuta presto in odio viscerale nei confronti di Igor e della razza canina in generale, l'odio si concretizza in visioni di morte e di atroci torture. Perché Mireille non lo prende per il collare e non lo defenestra una volta per tutte? Perché suo marito non si decide ad entrare con un fucile da caccia per disintegrare quel maledetto ammasso di pulci?

Improvvisamente, così com'è arrivato, il cane si alza e se ne va. I nostri corpi sfatti dal sonno si schiantano finalmente sul pavimento. Compagni di avventure, comincia il lungo sonno...

Sesta puntata, ovvero: "*Chi ha detto che il freddo è solo una condizione mentale?*"

E' buio. E' tutto finalmente buio e... anzi, no. Il buio sarebbe troppo riposante, così diciamo che è penombra. E' penombra e noi siamo finalmente stesi. Su un pavimento, certo, ma stesi, le membra rilasciate, la tensione e la stanchezza che scivolano via dai nostri corpi macilenti. Io sto con il pigiama e la felpa, ma sopra sono scoperto perché non ci sono state concesse coperte a sufficienza. Io e il Venanzoni siamo stesi su di un sacco a pelo aperto e steso sul tappeto, che ci protegge sì dalla polvere, ma che a questo punto non possiamo usare per coprirci. Gli altri sono sistemati anche loro alla meglio e dormono già della grossa. E si sente. Ve l'assicuro.

Io no, io sono troppo stanco per riuscire a dormire. Troppo agitato e dolorante per chiudere gli occhi, ma sono contento così: sto steso e questo mi basta, il sonno verrà da sé. Sì, amici, verrà da sé se la penombra si rabbuierà un poco. Ma c'è sempre quel po' di luce che mi tiene sveglio e... sì, certo, per un po' è romantico e concilia interessanti meditazioni sul perché i soffitti si dipingano di bianco, sulle origini della vita e dell'universo intero, sul perché i francesi facciano i cessi così stretti. Verrà da sé il sonno, sé riuscirò ad ignorare il russare dei vicini; che quando si dorme in gruppo non sai mai chi è che russa, ma pare sempre che sia proprio il tuo vicino per un sadico gioco del destino. Ma forse non è uno solo che russa: forse sono in due, forse sono tutti... Sì, devono essere tutti, l'orchestra al completo, cinque elementi per musica da camera. Ma io no. Io non russo, perché sto ben sveglio. Posso fare il direttore d'orchestra...

Ma il sonno verrà, ne sono sicuro. Verrà da solo il sonno, ad accompagnarmi sulle placide acque del regno di Morfeo, e le onde del riposo dondoleranno il mio naviglio alla deriva senza ch'io mi debba preoccupare di dove andare: a quello penseranno i sogni e la brezza. La brezza, già, una brezza fresca. Un po' fastidiosa, a dire il vero, con quel brivido di tanto in tanto che ti mantiene in dormiveglia e allora mi coprirò con una calda coperta... che non ho.

Accidenti, verrà il sonno, sì, ma se comincia a far freddo io non mi addormento proprio per un cavolo!

In effetti comincia a fare un po' freschino ed io sto alquanto leggero. Ok, il problema si risolve facilmente: allungo il braccio - per quanto l'affollamento circostante lo consenta - ed afferro i jeans. Caldi jeans con la fodera interna che si possono mettere sopra il pigiama e che spero mi salvino dal congelamento.

Fatto: ora aspetto un po' e vedo come va. E se poi va vedrai che dormita! E al diavolo chi russa e al diavolo la luce soffusa! E... non va. Decisamente non basta: il frescolino s'insinua ancora tra le pieghe dei vestiti, nelle maniche, nelle caviglie, nel cotone che non perdona lo sprovveduto che viene dal mare. E che cavolo, ma che ne sapevo che andavamo a dormire sul pavimento di una casa senza il riscaldamento?

L'unica salvezza è ficcarsi sotto il sacco a pelo che mi fa da materasso, e pazienza se devo stare a contatto con un tappeto polveroso. Ma metà del sacco a pelo si trova sotto al Venanzoni. Anche lui, nel frattempo, ha sentito freddo e si è coperto con la giacca a vento che stava abbandonata accanto a lui, così ora Venanzoni sta sopra metà del sacco, io sotto l'altra metà: che però non basta a coprirmi tutto. Provo a tirare un po' dalla mia parte, ma niente; il Venanzoni deve aver messo su qualche chilo, ultimamente... Riprovo a tirare con più forza e ancora nessun risultato. Non voglio svegliarlo (anche perché non so come reagirebbe), così ritento con tutte le mie forze, gemo e lotto fino allo stremo, rotolandomi con veemenza sul pavimento e cercando di trascinare il povero lembo di sacco a pelo: niente, neppure uno stramaledetto centimetro di coperta! E sono certo che un argano da 2 tonnellate non avrebbe potuto far meglio!

Vabbé, il freddo non ha mai ucciso nessuno... Oppure sì?

Quel che resta della notte passa veloce ed io mi adatto al freddo pungente, al concerto di russatori e ai lampioni che sparano direttamente attraverso le finestre: d'altronde, non sono forse abituato ai riflettori?

E sia, l'alba arriva, implacabile, ed io ho passato il mio tempo a desiderare che non arrivasse mai... Ma con essa arriva finalmente un po' di tepore ed io sento che sono ancora in tempo per godere di qualche mezz'ora di vero riposo. Chiudo gli occhi e mi tendo nel delicato torpore del primo mattino, il momento più bello, il momento in cui sei sveglio, ma non alzato e pensi che magari hai diritto a quel po' di riposo in più, che non è così grave arrivare al lavoro con cinque minuti di ritardo, o rimandare lo studio mattutino, o prendersi persino un'intera giornata di riposo, o magari è domenica e...

DRIIN - DRIIN - DRIIN

Maledetto sia il telefono, maledetto Meucci, Bell o chi diavolo l'ha inventato!

Parte la segreteria telefonica: una voce gracchiante, amplificata al massimo prorompe nella sala e straccia senza pietà ogni velo di silenzio! Ci chiamano dalla Salle des fêtes per dirci che stanno già tutti al lavoro e bisogna allestire il palco, o almeno così credo di capire...

Nessuno dei dormienti, ovviamente, ci bada. Perché gli altri, là fuori, non hanno idea della nottata che abbiamo passato e non immaginano neanche che stiamo dormendo su un tappeto.

Rotelli è l'unico che si scuote, poi si alza e se ne va a fumarsi una sigaretta. Io, che per tutta la notte ho lottato con la coperta troppo corta, vedo dall'altro lato Valter coperto con un grande sacco a pelo che probabilmente ha condiviso con Rotelli: "E' la mia occasione!", penso, e rotolo indegnamente verso di lui. Valter, col suo unico neurone ancora acceso, capisce al volo e compie un gesto che ancora oggi, nel ricordarlo, mi riempie il cuore di gratitudine a ammirazione quasi filiale... Alza la coperta con il braccio come fosse la sua grande ala protettiva ed egli mi accoglie nel suo tiepido giaciglio! Non posso descrivere la gioia di quel momento, la sensazione potente che lassù qualcuno mi ama e l'angelo custode esiste: ed io rotolo così, senza più paura e timore, sotto il tenero abbraccio di "Geeg Robot d'Acciaio"!

Risvegli...

E' giunta l'ora di alzarsi, amici miei, e incontrare la vita in questa giornata nuova di zecca. Il destino ci ha voluti qui, a centinaia di chilometri da casa, in un luogo freddo e inospitale, ma pure ci vuole in coraggiosa tensione all'avventura, parati ad ogni sfida, sia pure incruenta com'è schierarsi su di un palcoscenico!

Il risveglio è lento ma inesorabile, ciascuno votato al comune obiettivo. Noi, in salotto, recuperiamo i vestiti sparpagliati qua e là, cercando di ricostruire un abbigliamento decente con i resti della lunga notte precedente. Il cane Igor - maledetto cane - corre felice a svegliare le ragazze, camminando delicatamente sulle teste di Ylenia e Costanza e chiamandole a gran voce col suo adorabile abbaio. A Costanza, dal canto suo, dei magnifici tappi gialli infilati nelle orecchie proteggono l'udito dai rumori mattutini ed è forse quella che gode del risveglio più dolce. Zampe di Igor permettendo. Ed ecco, la giornata di casa Mireille ricomincia così com'era finita, cioè come in un episodio de "Ai confini della realtà". In effetti Mireille arriva e per prima cosa va a spalancare la porta dello studio proprio mentre Lorena si sta tirando giù i pantaloni. Qui la censura non mi permette di proseguire, ma l'evento entrerà certamente negli annali del Recremisi. Il marito, nel frattempo, non vuol essere da meno ed ecco che Ylenia, pure lei con i calzoncini tirati giù, se lo vede passare davanti alla finestra mentre trasporta un divano (!!!) insieme ad un amico... Quando si dice la coincidenza!

Dopo qualche tempo siamo di nuovo fuori di casa. Tutti e nove rimontiamo sul pulmino e diciamo addio al cane Igor, al tappeto polveroso ed al cesso troppo stretto di casa Mireille. Si riparte in direzione della Salle des fêtes, compagni di mille avventure, e stavolta sarà il palco o la morte!